

### 3 GENNAIO 2015 – II<sup>a</sup> DOPO NATALE – LUCA 2,41-52

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

allora anche Gesù ha avuto una vera adolescenza. Era appunto un vero uomo. Un vero ebreo. Con genitori veri, veramente preoccupati di lui. Non appena dodici anni, ed ecco il primo capriccio. Una scappatina. Fa parte della crescita biologica *in sapienza e statura*. Una vera adolescenza. Ma fa anche parte della crescita teologica *in grazia davanti a Dio e agli uomini*.

Noi vogliamo crescere con Cristo, imparare a vivere come lui, aiutare gli altri, testimoniare, lasciare segni dell'amore di Dio. E certo, non lo possiamo fare tutto in una volta, ma passo per passo, anno per anno, giorno per giorno. Non possiamo essere più veloci dell'evangelo, più veloci di Gesù. Nulla subito. Subito non c'è nulla. Dobbiamo anche noi ancora crescere, crescere con lui, in sapienza, in statura e in grazia.

Ora siamo qui nel tempio. Oggi con il Gesù dodicenne in mezzo a noi. Un invito al capriccio, a fare una scappatina con lui.

Con questo Gesù abbiamo alcune cose in comune. Siamo anche noi veri esseri umani. Facciamo parte della stessa tradizione ebraica, ormai ebraico-cristiana. Siamo di lì. Anche noi certamente abbiamo o abbiamo avuto dei genitori. E molto dipende nella nostra vita dal rapporto che abbiamo o che abbiamo avuto con i nostri genitori.

Siamo anche noi, in un certo senso, adolescenti: un po' insoddisfatti di noi stessi e della nostra vita, un po' sempre lì a osservare noi stessi e, talvolta, vorremmo ritirarci nella nostra stanzetta e sbattere la porta dietro a noi, come un buon dodicenne. Eh sì, se qualcosa non va ci offendiamo facilmente... siamo sensibili, sempre in cerca di libertà, sempre in cerca di una identità – come degli adolescenti. Come loro siamo anche noi ogni tanto insopportabili, capricciosi.

Ma non è ancora tutto quel che abbiamo in comune con Gesù: in lui c'era già una vaga percezione della propria identità e della propria vocazione. Sapeva già un po' quel che sarebbe diventato. Così anche noi: sappiamo di essere figli e figlie di Dio, che facciamo parte della casa e della famiglia del nostro Padre celeste, sappiamo quel che ci richiede il Signore, sappiamo che ci ha affidato una vocazione e che un giorno saremo con lui, veramente come figli suoi. Sappiamo che non siamo ancora quel che saremo. Ma ne abbiamo già una percezione. Come il dodicenne al tempio.

Sappiamo di avere una vocazione, ma ci sono regole, convenzioni e tradizioni, mille ostacoli e scuse che non ci permettono di viverla. Mille ostacoli e scuse, ma appunto anche delle buone ragioni. Anche la famiglia può essere un ostacolo che ti impedisce a vivere la tua vocazione. Conosciamo le dure parole di Gesù contro la famiglia: *chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre (Marco 3,33.35)*.

La vocazione di Gesù, l'ambito della sua consapevolezza e della sua percezione di un compito più ampio iniziano a estendersi e ad approfondirsi al di là della casa familiare di Nazareth. E anche la tua vocazione inizia la dove vai a trovare quelli che non sono parenti o quelli con cui non sei più parente. Ecco, con una scappatina, un capriccio. Infatti, Gesù diceva: *se amate quelli che vi amano, che premio ne avete? ... E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? (Matteo 5,46s.)*.

Gesù è andato oltre confine, anche se era mandato soltanto alle pecore perduto del proprio popolo. E' stato chiamato ad andare oltre dalla fede di una donna straniera. Ecco, la scappatina di Gesù. Ci insegna che era il samaritano a essere il prossimo di colui che era caduto tra i ladroni. E che tutti i bravi custodi della sacra famiglia l'hanno lasciato mezzo morto per strada e se ne sono andati dal lato opposto (Luca 10,25-37). Ecco, il capriccio di Gesù.

Il primo dei due figli del padre misericordioso, meglio conosciuto come figliol prodigo, vive una vera e propria adolescenza: si lascia dare l'eredità, dando indirettamente il proprio padre per morto, una netta separazione, se ne va in cerca di libertà e identità; ma una crisi ancora più grande della sua personale, una crisi economica, una carestia, gli spezza le ossa. Mentre l'altro fratello è rimasto sempre a casa, ubbidiente, senza fare capricci, senza scappatine. Quando il padre accoglie il figliolo

perduto con il vitello ingrassato, il figlio sempre rimasto attaccato alla casa del padre rimane fuori. Il padre esce e con le braccia aperte come il crocifisso sta davanti al figlio e lo invita a entrare. E qui finisce la parabola. Con la domanda: il figlio entra o non entra? Io, entro o non entro? Forse non entra. Perché anche lui deve ancora andarsene, fare l'esperienza del deserto e dell'esilio... fare l'esperienza del profugo e dello straniero, l'esperienza dei padri e delle madri nella fede: *Mio padre era un arameo errante... (Deuteronomio 26,5)*

Sì, Gesù sembra avere un rapporto difficile con la propria famiglia. I cristiani dopo di lui hanno avuto un rapporto difficile con la propria famiglia. Ogni crescita della cristianità in sapienza, in statura e in grazia ha comportato un conflitto nella famiglia cristiana. Quando si incomincia a leggere le Scritture e a usare la propria testa... le riforme protestanti erano anch'esse scappatine, capricci... ma con Gesù...

Ecco: Gesù dodicenne in mezzo a noi, adolescenti, percepiamo lo straordinario, tocchiamo Dio toccando il tabù, toccando l'impuro ferito che il levita e il sacerdote, per regole convenzioni e tradizioni, non hanno potuto toccare. Toccare lo straordinario, toccare Dio. Ecco, un capriccio con Gesù dodicenne. Dobbiamo crescere con lui. Anzi, senza di lui non cresceremo.

Ma questa crescita porta a delle tensioni all'interno della famiglia: *Figlio, perché ci hai fatto così?* E li capiamo benissimo, questi genitori preoccupati. E anche un po' arrabbiati – tre giorni, questi genitori della provincia, hanno cercato il figlio, sparito nella grande città: *Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in grande pena.*

E' duro accettare che il proprio figlio non è tuo, ma che appartiene a Dio. E' duro accettare che il proprio Gesù non ti appartiene, non rimane per sempre il Gesù bambino mio piccino sceso dalle stelle, ma cresce davanti a Dio e davanti agli uomini. E prenderà la parola. *Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro.*

Ma quali genitori hanno davvero compreso i loro figli? Le tensioni sono inevitabili. La crescita comporta la crisi, l'adolescenza. Ma se Gesù è con noi *tutti i giorni sino alla fine dell'età presente (Matteo 28,20)*, lo è anche durante l'adolescenza, durante la crisi che ti piomba addosso come una fatalità, che non puoi cambiare con un atto di forza o di buona volontà. Essere o non essere. Ci devi passare. Un tempo di giudizio, un tempo delle scelte, una chance, un cambio di voce, una crescita. Nel deserto il popolo d'Israele sperimenta l'amorevole vicinanza di Dio. Nell'esilio babilonese scopre la Parola, la preghiera, il canto, la Bibbia. Comincia a parlare. A prendere la parola. Anzi, a scoprire che Dio ha creato il cielo e la terra con la sua Parola.

Ecco dove ci porta il capriccio, la scappatina del Gesù dodicenne: a prendere la parola. In mezzo ai maestri ad ascoltare e a fare domande. E lì dove possiamo trovare consiglio, nel dialogo con lui. Nella preghiera. Perché lo straordinario si tocca nella preghiera e nel lavoro per il fratello mezzo morto per strada.

Gesù sembra ostile alla famiglia. Sembra che la chiesa volesse essere una concorrente della famiglia. Come se fosse gelosa dei legami veri, dell'amore e della lealtà familiare. Ma dobbiamo leggere il nostro testo fino in fondo. Alla fine, Gesù *discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso.* Nonostante tutto Gesù torna a casa con Maria e Giuseppe e rimane loro sottomesso. Gesù non odia la famiglia. Anzi, la ama. Ama l'amore e la lealtà familiare, ma questi hanno il loro posto e fioriscono sotto il più alto amore e la più alta lealtà di Dio. Gesù non vuole una famiglia sacralizzata da regole, convenzioni, tradizioni e tabù. Gesù vuole una famiglia che abbia toccato, sperimentato quello straordinario amore e quella straordinaria lealtà di Dio, fatto il capriccio, la scappatina nel cielo. Gesù vuole una famiglia che prega. Una famiglia con vocazione. Una famiglia che non cerca il proprio interesse, ma una famiglia che ascolta, dialoga, apre la sua casa agli altri. Una famiglia capricciosa. Che prende la Parola.

Più siamo coinvolti partecipi e protagonisti della Parola, concentrati sulla nostra crescita teologica, meno saremo sconvolti preoccupati e intimiditi dai problemi e dalle paure della nostra crescita biologica.

Oggi abbiamo sperimentato che con Gesù si può letteralmente ringiovanire. Diventare dodicenni nel tempio. Con Gesù si può anche soffrire l'abbandono. Ma, appunto, con Gesù. Con Gesù si risorgerà. *Secondo le Scritture...*

Il tempo che si apre davanti a noi, non ci fa più paura. Con Gesù, un capriccio, una scappatina indimenticabile è sempre possibile.

Alla fine, una cosa è chiara: con la Parola, anche quest'anno, non ci annoieremo. Ma ne vivremo delle belle... in Cristo Gesù.